

Nuovi sviluppi nella istruttoria per lo scandalo delle bustarelle

"Lockheed": convocato Bisaglia e Voltafaccia sul "Inquirente"

Il ministro aveva sollecitato l'IMI a concedere un mutuo alla multinazionale americana - Alla commissione d'inchiesta il rappresentante della DC è rimangiato il consenso a due essenziali modifiche del regolamento per coprire i responsabili - Dichiarazione del compagno Malagugini

Altri nomi grossi, di personalità della DC e di enti economici pubblici, sono entrati nell'affare Lockheed: sono quelli del capo d'ordine Toni Bisaglia, ministro delle partecipazioni statali, e dell'istituto mobiliare italiano. L'ente pubblico aveva avviato con la multinazionale statunitense le pratiche per concedere alla Lockheed un mutuo di 13 milioni di dollari e Bisaglia, allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, sollecitava l'IMI a concludere l'affare.

Ieri alla Camera

Approvato l'accordo con gli USA per le indagini Lockheed

In questo modo le autorità italiane potranno acquisire elementi di prova - Ora la legge attende il voto definitivo che deve venire dal Senato

Sta per diventare legge la Intesa stipulata tra il Ministero di Grazia e Giustizia italiano e il Dipartimento statunitense per la reciproca assistenza nelle indagini sull'affare Lockheed.

L'accordo è stato ieri approvato dalla Camera (364 sì e 21 no) e trasmesso subito al Senato per la definitiva ratifica che come ha detto il compagno Nicola Cataldo motivando il voto favorevole dei comunisti - è strumento indispensabile per garantire alla commissione inquirente la possibilità di procedere con celerità nelle indagini sul clamoroso scandalo Lockheed.

Sullo stesso testo ha battuto il ministro della Giustizia Bonifacio sottolineando come non sia stato facile giungere all'accordo ma fosse necessario per l'indagine.

La rivelazione di questo accordo in un caso come questo in cui il sospetto grava su detentori del potere.

Vediamo l'inchiesta che, come si è detto, è in corso. Intanto, per dare ad esso esecuzione, è stato necessario introdurre nell'ordinamento italiano una serie di disposizioni di tutto nuovo. Ora in poi le autorità italiane (polizia, magistratura, commissione parlamentare, per i procedimenti di accusa) potranno acquisire elementi di prova, testimonianze, dichiarazioni e documenti negli Stati Uniti, con la collaborazione delle competenti autorità di quel paese. Queste, dal canto loro, otterranno analoghe forme di collaborazione da parte italiana.

In base a questo accordo che un sottocomitato dell'Inquirente potrà recarsi negli USA per raccogliere il materiale necessario per l'inchiesta aperta nei confronti, tra gli altri, degli ex ministri della Difesa Tanassi e Gui.

La relativa rapidità con cui è stato possibile raggiungere l'accordo, mediante teleconferenze, è da ritenersi un fatto che, in qualche misura a scapito della snellezza delle procedure oltre che del ragguardeggiante, ha consentito di dichiarare intanto al governo americano che si è rifiutato di trattare un accordo che avesse un più generoso contenuto, limitando cioè al caso Lockheed. Ed il compagno Cataldo ha dal canto suo rilevato l'eccessivo garantismo di tal-

ne procedure previste dall'accordo (il doppio assenso alla utilizzazione degli atti acquisiti, le condizioni per le richieste della assistenza, ecc.) che potrebbe tradursi in una remora ad indagini agili e spedite.

Ad ogni modo l'accordo consente di liquidare parecchi peccati di insabbiamento di una inchiesta a cui - ha rilevato Cataldo - tutto il Paese guarda con grande attenzione non tanto e solo per l'entità delle bustarelle quanto soprattutto per le personalità politiche e militari - chiamate in causa dallo scandalo, e dalle ancora più inammissibili coperture che hanno consentito ad alcuni protetti dell'affare - i Crociani, i Lefebvre, i Fava - di fuggire all'estero prima di essere arrestati.

g. f. p.

50 milioni da Crociani a un alto funzionario della Camera?

Un alto funzionario della Camera del deputato autorevole di cui è stato rivelato il nome di Camillo Crociani, a che titolo non si sa, ma la cosa deve essere stata fatta da un alto funzionario di destra, quanto non grave. Che tipo di rapporti infatti esistevano tra questo alto funzionario e il presidente della Finmeccanica, colpito da mandato di cattura per il caso Lockheed?

La rivelazione, secondo la quale agli atti del processo per il caso Lockheed, è stata fatta dall'Inquirente.

Il settimanale sostiene che si tratta di un assegno dell'istituto bancario italo-americano, alla fine del 1974 e che sarebbe stato sequestrato negli uffici di Crociani.

Il presidente della Camera Pertini ha convocato per questa mattina, in via straordinaria l'ufficio di presidenza.



Il generale Duilio Fanali arriva a Montecitorio per essere interrogato dall'Inquirente sullo scandalo Lockheed.

Le « bustarelle » a partiti italiani

I COMUNI DISCUTERANNO LO SCANDALO SHELL E BP

Lo ha annunciato il leader dell'assemblea, Michael Foot - A Londra ci si preoccupa che la vicenda non venga insabbiata - Arrestato per corruzione un colonnello

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 14. Il Parlamento inglese prenderà in esame le responsabilità dei partiti governativi di un'impresa a capitale di Stato come la BP, nel vasto giro di corruzione politica in Italia e in altri paesi. Il governo di Londra ha mantenuto finora un silenzio imbarazzato. Ma il leader dei Comuni Michael Foot ha fatto sapere che il suo partito ha un dibattito alla ripresa dei lavori dopo le vacanze di Pasqua. Numerosi deputati laburisti chiedono tuttavia la immediata istituzione di una commissione di inchiesta su una brutta faccenda che è servita a rivelare i metodi operativi delle multinazionali su scala mondiale, che chiama direttamente in causa il potere pubblico locale (come controllatore della BP) e potrebbe infine sollevare sospetti analoghi nella stessa Inghilterra.

Dopo lo « scandalo » iniziale la verità sta venendo fuori, per come è noto, la Shell aveva ufficialmente ammesso l'erogazione di due milioni e mezzo di sterline e la BP aveva confessato dal canto suo di aver sborsato oltre 800 mila sterline. In totale le due compagnie hanno corrisposto all'Unione petrolifera (che poi distribuiva le bustarelle ai partiti governativi italiani) 5 miliardi e 610 milioni tra il '69 e il '73 come autotassazione (al 5 per cento) sul superprofitto. I regolamenti erano stati approvati e le bustarelle erano state distribuite in modo regolare e sistematico.

Il comportamento della DC - ci ha dichiarato il compagno On. Malagugini - è vergognoso e politicamente inaccettabile. E' rimangiato il consenso espresso nella giunta per il regolamento della Camera sui contenuti della riforma, che non avevamo proposto e che aveva raccolto l'adesione di tutti i gruppi. Sulla base dell'accordo era stato predisposto negli uffici un testo che registrava e che doveva essere verificato da un comitato misto di senatori e deputati che si è riunito con urgenza nella mattinata e nel primo pomeriggio di oggi, per consentire l'approvazione della riforma, da parte delle due assemblee, nella prima seduta della prossima settimana. L'accordo patito dal disegno di legge per la riforma del Senato avevano già fissato quest'argomento nell'ordine del giorno della seduta.

che rimane quella delle colossali cifre sottratte all'erario italiano e trasformate in superprofitti. Per le sole Shell e BP, in base alle tangenti accertate, si parla di un totale di 110 miliardi in cinque anni. Questa è la realtà delle cose a cui va commisurata la serietà del governo di cui non è stato per ora rivelato il nome che si sospetta abbia partecipato con almeno altre dodici persone, a un'ampia rete di corruzione per un totale di 150 milioni di sterline, che riguarda i contratti del ministero della Difesa e del ministero dell'Industria. Una manovra del genere è di difficile concezione. Negli ambienti parlamentari inglesi si teme una tendenza a minimizzare e ad affossare le risultanze dello scandalo. Una manovra del genere è già evidente in quei commenti stampa che tenta-

Antonio Bronda

Ai ministri della Giustizia e del Lavoro

Interrogazione PCI sullo scandalo degli infortuni sul lavoro

Echi alla Camera sullo scandalo delle inchieste giudiziarie in materia di infortuni sul lavoro (tracce di corruzione) sono state archiviate. Ieri sull'Unità il presidente dell'INCA-CGIL, Doro Franciscani ha documentato con cifre che il fenomeno sia di carattere nazionale e investa diverse sedi giudiziarie. In particolare, prendendone in considerazione gli infortuni che si sarebbero verificati nel corso degli ultimi anni e per sanare le ferite, il ministro del Lavoro ha chiesto che il ministro della Giustizia e del Lavoro per sa-

re con urgenza il problema, riconducendo tutta la materia al controllo del Parlamento. Il provvedimento è stato inviato subito in aula. Dopo il voto di Palazzo Madama passerà a Montecitorio per la definitiva approvazione.

L'iniziativa di una inchiesta del Parlamento sulle forniture militari, era partita dalla Camera, ma è stata accolta dal Senato e alla Camera, di un progetto di legge al quale hanno fatto seguito quelli del Senato e della DC. Lo scandalo Lockheed ha riproposto infatti la necessità di affronta-

Rifiuta di « coprire » gli amministratori del Banco di Roma

Guido Carli dal giudice accusa la DC per il crack del bancarottiere Sindona

« Non devono essere riversati sulla collettività i costi di operazioni fallimentari e scandalose » - L'ex governatore della Banca d'Italia ha chiamato in causa anche Ventriglia

Dalla nostra redazione

MILANO, 14.

Guido Carli, l'ex governatore della Banca d'Italia, compiendo di nuovo su sua richiesta davanti ai giudici che indagano sul crack di Michele Sindona, uno scandalo sperpero di miliardi operato da precisi settori della DC che si richiamano all'ex segretario Fanfani, ha smentito, in più di tre ore e mezzo di deposizione puntigliosa e precisa, la versione fin qui fornita dagli amministratori democristiani del Banco di Roma e rifiutando di coprire dietro l'autorità della Banca d'Italia manovre losche e di avallare il tentativo di riversare sulla collettività i costi astronomici del crack (la cifra sembra aggirarsi addirittura sui 400 miliardi), ha risposto al Banco di Roma e alla DC la paternità e la completa responsabilità dello scandalo Sindona.

Che cosa ha spinto Carli, che è indiziato di omissione in più di tre ore e mezzo di deposizione, a chiedere ai giudici Ovidio Urbsici e Guido Viola di essere informati da loro stessi anziché da un potere esterno, ha indotto a rompere un silenzio nel quale sembrava non essersi inserite con successo le manovre del Banco di Roma del suo amministratore, Ventriglia, Barone e Guidi, a loro volta indiziati per tentare di accollare alla Banca d'Italia e alla collettività il ruolo di ente pagato-

re e ripianatore delle loro operazioni speculative? A far perdere la pazienza a Carli sembra sia stata innanzitutto una sfrontata lettera spedita dal Banco di Roma, il 10 marzo di quest'anno, all'attuale governatore della Banca d'Italia, Baffi: nella lettera, la banca controllata dai dc chiede, circa trecento miliardi di lire, per la favolosa cifra di 100 milioni di dollari che quest'anno la banca di Roma ha pagato alla Banca d'Italia.

Il governatore Baffi non ha risposto alla lettera: ritenendo che la Banca d'Italia non c'entri, ha inviato a Carli la reazione di questi non si è fatta attendere. Con una lettera, Carli ha fatto sapere che tutta l'operazione di finanziamento di Sindona, i 100 milioni di dollari, venne decisa dal Banco di Roma autonomamente, tanto che l'operazione avvenne attraverso filiali estere, saltando i controlli.

Il finanziamento avvenne in due rate di 50 milioni di dollari, entrambe le operazioni furono senza alcun intervento di Carli ma su deliberazione degli organi statuti del Banco di Roma. Carli si arrende, quindi, a questo il ragionamento di Carli - e la pianta di tentare di « socializzare » i perdenti di un'operazione losca e speculativa.

Gli amministratori del Banco di Roma avevano sostenuto di essersi limitati ad eseguire le direttive della Banca d'Italia e del suo proseguimento del finanziamento a Sindona, dopo le notizie delle difficoltà di questi, era stato votato un ordine del giorno in cui i tre amministratori, da Carli, tentavano di trascinare nella manovra il governatore, ma Carli non sostenne che, comunque, questi aveva agito nel supremo interesse della nazione.

Dopo questa manovra, il Banco di Roma ha appunto presentato il conto di gestione d'Italia perché questa si riasse a tutto il Paese. La manovra non è però riuscita, il primo ministro è stato Baffi. Probabilmente le stesse polemiche che contro questi pubblicamente e sconsigliatamente sono state sollevate nei giorni scorsi dal ministro del Tesoro Colombo, a cui Ventriglia è legato a filo doppio, non sono estranee all'atteggiamento di Carli. La Banca d'Italia sull'affare Sindona. Sta di fatto che, dopo l'attacco a Baffi, Carli ha pensato bene di esporre anche ai magistrati quanto scritto nella lettera. In uno scarno comunicato di stampa, Carli ha detto che ha coinvolto la Banca d'Italia. Una volta messo al corrente, Carli fu preso dalla « preoccupazione » di non aver fatto il debito suo, di non aver provveduto a sospensione dei pagamenti delle banche di Sindona, e « anche se consideravo importante nelle relazioni con l'estero: ciò avrebbe potuto « gravare i dubbi sulla solvibilità del sistema bancario italiano, dubbi sollevati in sede internazionale ».

Gli avvisi espressi ai dirigenti del Banco di Roma - prosegue il comunicato - avevano natura di ordine di direttiva, di istruzione, ma di domanda di collaborazione nell'interesse generale. L'intervento compiuto da Carli è di natura di « moral suasion » e si inquadra nell'ambito delle normali attività di governatore della Banca d'Italia. Alla domanda di collaborazione, il Banco di Roma rispose positivamente, e di ciò venne dato atto nella lettera inviata il 5 settembre 1974.

Insomma, sostiene Carli, opera per sostenere, in nome della nostra credibilità internazionale, l'ondata bancaria e non il gruppo politico che l'aveva gestita: il mio intervento, di consiglio e di persuasione, infatti, fu successivo al finanziamento di 100 milioni di dollari, fatto dal Banco di Roma a Sindona, di cui non seppi nulla se non a cosa fatta.

E' a questo punto che Carli ha portato, di fronte ai giudici, l'attacco più profondo a Sindona e ai settori della DC che lo hanno appoggiato. Carli avrebbe detto che le manovre speculative contro la Banca d'Italia e l'iniziativa di Sindona con le manovre bloccate le manovre e diverse manovre che vengono attuate ancora oggi con tanta violenza. Nel '74, a causa di queste manovre, sul piano internazionale, si era verificato il deciso di ritenere « crediti problematici » quelli verso l'Italia: le motivazioni furono una parte per condizionalità obiettiva, dall'altra i rapporti che istituti bancari avevano instaurato con il gruppo di Sindona e con la banca americana Franklin.

Carli ha sostenuto che la riunione convocata nel gennaio decise di settembre: rimane tuttavia la contraddizione con il fatto che Carli, anche nella sua data, ha sostenuto la linea di salvataggio, scontrandosi con il no di Petrelli, presidente dell'IMI, meglio azionista. La verità, evidentemente, è ancora lontana dall'essere emersa.

Maurizio Michellini

Il reato è interesse privato

Conegliano: condannato ex sindaco dc per speculazione edilizia

Con lui anche l'ingegnere capo del Comune e altri due funzionari - La vicenda prese inizio nel '73 in seguito alla denuncia di un gruppo di cittadini

Dal nostro corrispondente

TREVISO, 14. Dopo oltre sette ore di audizione in consiglio, il tribunale di Treviso ha emesso la sentenza di condanna sui noti episodi di speculazione edilizia che fecero scandalo nel '73. Il sindaco dc di Conegliano, in quel caso erano implicati dieci fra am-

ministratori e pubblici funzionari del Comune. Il collegio giudicante ha confermato la sentenza finale del giudice istruttore, con i rinvii ai pubblici uffici il suo punto di forza.

I giudici hanno condannato l'ingegnere capo del Comune, Lauro Dalla Val, ad una pena di reclusione di tre anni e sei mesi di reclusione (sotto l'accusa di interesse privato, falso e corruzione) e all'interdizione delle pubbliche funzioni per un periodo di tre anni. L'ex sindaco dc di Conegliano, Antonello, è stato condannato a sei mesi di reclusione e all'interdizione per un anno dai pubblici uffici; per la stessa imputazione è stato condannato ad un anno di reclusione e all'interdizione per un anno dai pubblici uffici il geometra capo del Comune, Silvano Baldi; una pena minore di cinque mesi e dieci giorni è stata inflitta al geometra addetto, della commissione edilizia; assolti gli altri imputati.

L'istruttoria che ha condotto al dibattimento in aula, ebbe inizio nel 1973, dopo la denuncia da parte di alcuni cittadini di Conegliano, fatta pervenire alla magistratura di Treviso. Il magistrato inviò allora 116 comunicazioni giudiziarie che interessavano alcuni amministratori del Comune, tutto lo « staff » dell'ufficio tecnico, i più noti imprenditori edili locali.

Dopo un dibattimento in pretura, che portò alle prime condanne e alle assoluzioni dei personaggi minori, il giudice istruttore dottor Napoleone depositò nel giugno scorso la sentenza di rinvio a giudizio per dieci pubblici funzionari. Il « processo » di Conegliano è iniziato il 5 aprile e si è concluso dopo otto giorni di dibattimento: gli imputati furono rinviati a giudizio con venti capi di imputazione, relativi a 166 licenze illegittime concesse a Conegliano nel periodo '68-70.

Il PM aveva chiesto nei loro confronti una pena complessiva di sette anni e mezzo di reclusione, con l'infirmità di forti sanzioni pecuniarie. Il fatto che il collegio giudicante abbia ridotto l'entità delle pene, non smentisce però il fatto che il disegno di legge, come conseguenza del « malcostume amministrativo », espresse nelle carte istruttorie, è stata nella requisitoria finale del PM.

La pramde speculativa portava sulla figura dell'ingegnere capo del Comune, e sull'arroganza verso l'alto grado di « prevaricazione collusione » con l'amministratore, fino all'attività della commissione edilizia. Gravissimo è risultato però il comportamento del Comune (e della DC locale) che non si è costituito parte civile nel processo.

s. p. Tiziano Gava

Voto favorevole della Commissione difesa del Senato al disegno di legge unificato

Si all'inchiesta sulle forniture d'armi

Il provvedimento passa ora in aula - Approvate alla Camera le nuove norme per i corsi della Scuola di guerra dell'esercito

La Commissione difesa del Senato ha approvato ieri, in sede referente, il testo unificato del disegno di legge per la istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle forniture e commesse militari. Il provvedimento è stato inviato subito in aula. Dopo il voto di Palazzo Madama passerà a Montecitorio per la definitiva approvazione.

L'iniziativa di una inchiesta del Parlamento sulle forniture militari, era partita dalla Camera, ma è stata accolta dal Senato e alla Camera, di un progetto di legge al quale hanno fatto seguito quelli del Senato e della DC. Lo scandalo Lockheed ha riproposto infatti la necessità di affronta-

sotto forma di un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista. L'accoglienza del testo è stata impegnativa. Il provvedimento di prossima emanazione del Senato, emana dal gruppo comunista. Le due proposte sono state presentate al Senato, il primo corso di S.M. hanno diritto di partecipare al superiore, verno, il quale è impegnativo. Nella riunione di ieri della Commissione difesa della Camera, il gruppo comunista ha posto il problema di una legge preliminare. L'eventuale, ulteriore attività legislativa della Commissione dovrà essere subordinata a un chiarimento del governo, circa la « legge di principio » e il Regolamento di disciplina, la questione della rap-

presentanza militare, la sistemazione del sergente maggiore, per il numero. E' stato anche chiesto al governo di far conoscere al più presto i tempi di approvazione del corso superiore di S.M. Verrà così ad essere garantito il controllo pubblico sulle carriere dei militari: è stato così deciso dal Senato.

Su tutte queste questioni il governo si è riservato di dare una risposta. Il presidente Gaualupi ha convocato per questa mattina l'ufficio di presidenza della Commissione per fare il punto della situazione.